

# *Il vivaismo viticolo in Italia: stato dell'arte*

**Franco Mannini**

*Istituto Virologia Vegetale – CNR – UOS di Grugliasco (TO)*

***Un vivaismo qualificato è il punto di partenza fondamentale per una viticoltura in grado di competere nel mercato globale.***

***I numeri del vivaismo viticolo italiano sono importanti e proporzionati alle dimensioni dell'Italia, come secondo produttore vitivinicolo mondiale.***

***La qualità tecnica del materiale di propagazione italiano ha raggiunto standard ottimali, anche grazie al continuo aggiornamento della normativa che regola***

***la produzione e la commercializzazione del materiale di propagazione della vite.***

***Il questo lavoro si presentano i vari aspetti che caratterizzano il nostro vivaismo viticolo.***

I numeri del vivaismo viticolo nazionale sono importanti e proporzionati alle dimensioni del secondo produttore vitivinicolo mondiale, quale è l'Italia. Per fornire il materiale di moltiplicazione necessario al rinnovo degli impianti di una viticoltura che conta circa 600.000 ettari di vigneto, e supportare un consistente export, nella campagna 2012-13 sono stati prodotti oltre 150 milioni di innesti-talea e 9 milioni di talee selvatiche di portinnesto.

Questi numeri, sebbene altalenanti tra un'annata e l'altra in base a fattori congiunturali e atmosferici, forniscono un quadro incontrovertibile dell'importanza economica di un settore che fattura in media 150 milioni di euro annui. Al di là del mero conto economico, tuttavia, l'importanza del vivaismo viticolo sta nell'essere il primo ed indispensabile anello della filiera vitivinicola. Un vivaismo qualificato è il punto di partenza fondamentale per una viticoltura in grado di competere nel mercato globale.

In Italia l'attività è principalmente concentrata nelle Regioni centro-settentrionali, con il Friuli (61,72% della produzione nazionale) ed il Veneto (15,70%) come attori principali. Negli ultimi decenni il numero delle ditte vivaistiche si è fortemente contratto, ma in parallelo è cresciuto il volume di innesti per unità produttiva comportando, con l'aumentare delle dimensioni aziendali, un notevole incremento del livello tecnico degli operatori rimasti sul mercato.

L'elevata specializzazione, ad esempio, ha favorito l'adozione di impianti frigoriferi adeguati sia per la conservazione del materiale legnoso prima della lavorazione, sia delle barbatelle in attesa della commercializzazione, così come la meccanizzazione quasi integrale delle operazioni colturali.

Nei moderni vivai specifiche attrezzature consentono di effettuare a macchina l'innesto, l'impianto del barbatellaio, la difesa fitosanitaria, l'estirpo delle barbatelle, l'etichettatura

ed il confezionamento. Analogamente si può affermare che la qualità tecnica del materiale di propagazione italiano (sviluppo di germogli e radici, saldatura del punto di innesto, sanità del materiale, ecc.) ha raggiunto standard ottimali.

A tale evoluzione ha notevolmente contribuito il continuo aggiornamento della normativa che regola la produzione e la commercializzazione del materiale di propagazione della vite, sempre un passo avanti rispetto a quella dei fruttiferi e delle altre produzioni vegetali.

Il vivaismo viticolo, infatti, è stato regolato per legge a partire dagli anni Trenta (Legge n. 987 del 1931), sebbene abbia trovato nel DPR 1164/69 (che recepiva la direttiva comunitaria 68/193/CEE sulla certificazione obbligatoria per la vite) il momento di svolta tra passato e presente.

Nel DPR 1164/69, in particolare, sono state definite le tipologie di materiale di moltiplicazione viticolo, dettati i requisiti tecnici minimi da rispettare per il materiale da commercializzare, specificate le modalità di confezionamento, stabilito il sistema di controlli e istituito il Registro Nazionale delle Varietà di Vite (e relativi cloni) presso l'Istituto Sperimentale per la Viticoltura di Conegliano Veneto (TV).

L'aspetto più innovativo del decreto tuttavia è consistito nel suddividere il materiale di propagazione viticolo in tre categorie merceologiche: "standard", "base" e "certificato". Con la definizione per legge delle categorie "base" e "certificato" si è ufficializzato per la prima volta il concetto di materiale selezionato di vite assimilandolo a quello di origine clonale, cioè la discendenza ottenuta per via vegetativa da una pianta madre scelta per le sue caratteristiche fenotipiche e per l'idoneo stato sanitario nei confronti delle malattie virali.

La moltiplicazione vegetativa, come è noto, mantiene inalterato il patrimonio genetico della pianta madre nella